

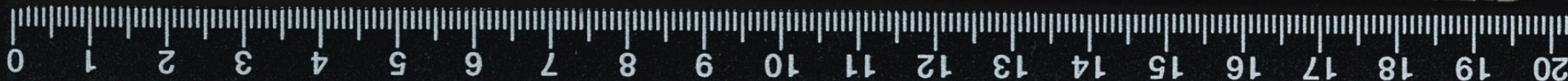
284 46

47° 426

48416

360

Je. 41/696

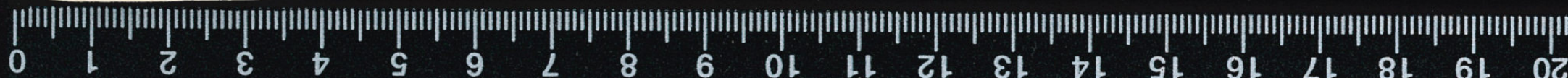


1564438
PAR1230616

48416

OTTO LINO

DONO SANVITALE...



GLI ASTROLOGI

O

AMOR NON PUO' CELARSI

COMEDIA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO DI VARESE.

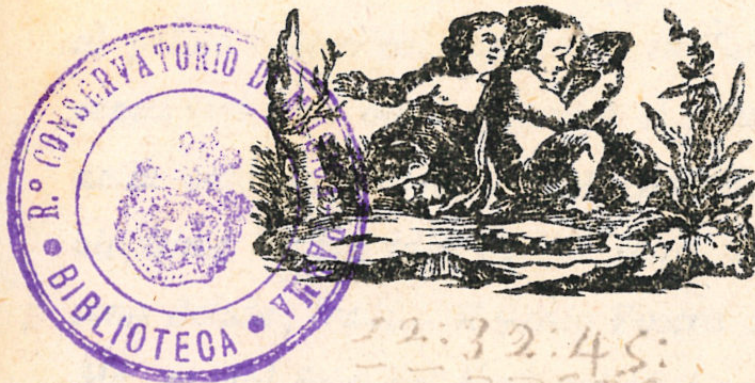
L' Autunno dell' Anno 1794.

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

DON

PAOLO ADRIANE



IN VARESE

Presso Motta, e Pedemonti.

80.41/696

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

Chi avrebbe mai detto, che dopo tanti grandiosi spettacoli, e rarità diverse d'arte, e natura da Voi per lungo tempo vedute ne' molteplici virtuosi Vostri viaggi, dovesse ora al primo Vostro bel comparire in Varese presentarsi agli occhi il nuovo sì, ma meshi- nello secondo *Dramma degli Astrologi*? Le altissime Vostre idee questa volta, lo veggo, sono deluse, tradito il Genio Vostro sublime. Ma, se dal Sole ne' luminosi suoi corsi ogni qualunque opaco tenebroso corpo vien rischia-

5:7:9:16?

rato, quanto di luce mai, e splendore non
acquisterà or anch'essa la succennata Operet-
ta fuori uscendo al giorno sotto i valevoli
auspici chiarissimi del Vostro gran Nome per
tante prerogative, e nobili qualità celebre sì
tanto qui in terra non solo, ma eziandio
lassù nelle regioni perfino dell'aria, dove
con indicibil coraggio, ed universale applau-
so, e stupore d'Europa a maggior cognizio-
ne degli astri appunto gloriosamente saliste?

Onde senza più, animato da sì bella
speranza, resto con profondamente umiliarmi

A Voi Ill.^{mo} Signore

Umil. Div. Obbl. Serv.
Gaetano Bellone Impresario.

PERSONAGGI

MARCHESA MELINDA Amante senza spiegarfi
del Conte Ardelio

Sign. Rosa Marconi.

CONTE ARDELIO DE' GERMANI Amante fe-
gretto della suddetta.

Sign. Giacomo Calcina.

DON CICCIO FLORIANO gran caricatura, scioc-
co, credulo, ed innamorato della Marchesa.

Sign. Gaetano Pasini.

ADEL KAUSBACH Ciarlatano che dice di Zingano
Indovino ec.

Sign. Michele Vaccani

ERMONDINA KAUSBACH di lui Moglie, e del-
la stessa professione.

Sign. Carolina Nappi.

MARTA Cameriera della Marchesa.

Sign. Rosina Nappi.

La Poesia è del Sig. Francesco Marconi Milanese.

La Musica è del Maestro Sig. Luigi Crippa Milanese

Maeſtro al Cembalo

Sig. Serafino Pozzi .

Capo d' Orchestra

Sig. Giuseppe Lombardi .

Primo Violino de' Balli .

Sig. Ferdinando Ponteljber .

Violonzello .

Sig. Orazio Naldi .

Primo Contrabasso

Sig. Ferdinando Monti .

Primo Oboe

Sig. Cristoforo Caffi .

Primo Corno

Sig. Francesco Perico

Inventori degli Abiti

Signori Battaglia, e Magrini .



INVENTORE , E COMPOSITORE DE' BALLI
SIG. NICOLA FERLOTTI .

BALLERINI .

Primi Ballerini assoluti

Sig. Nicola Ferlotti .

Sign. Stella Cellini .

Altra Prima Ballerina

Sign. Maria Gullielminetti .

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Gaspero Cenni .

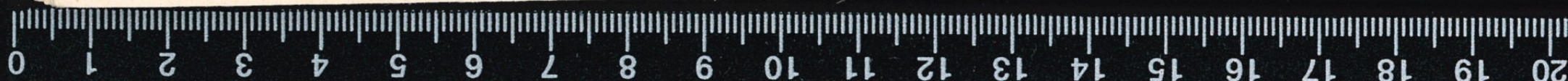
Sig. Antonio Cossani .

Sig. Antonia Vittori Sig. Franc. Quattrini Sig. Rosa Vitali

Secondo Grottesco

Sig. Luigi Focosi .

Con numero quattro Coppie Figurantì .



MUTAZIONI DI SCENE

PER L' OPERA .

Atto primo. { Piazza .
Camera in Casa della Marchesa .

Atto secondo. { Camera suddetta .
Piazza suddetta ,
Giardino .

Le scene nuove sono d' invenzione del Sig Luigi
Ferrari Pittor Pavese .



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera nel Palazzo della Marchesa . Sedie , e
Cembalo .

*Marchesa Melinda che sta cantando accompagnandosi
col Cembalo , indi Don Ciccio Floriano ,
di poi il Conte Ardelio .*

Mel. Aure lievi , aure soavi
Voi calmate i miei martiri ,
Confondete i miei sospiri
Con un grato sussurar .
Se una sola lagrimetta
Mi donasse il caro bene
Cangeriano le mie pene
In un dolce delirar .

lascia di suonare .

Ecco quel sciocco di D. Ciccio : oh quanto
Mi stucca col suo amore ! Eppure mi giova
Allor che è meco il Conte
Tenerlo nella speme , onde scoprire
Se Ardelio è poi spietato
Come si finge , ed al mio amore ingrato .
*si rimette al Cembalo , e suona , fingendo
non veder D. Ciccio .*

D. Cic. Flor. Ah! bell' astro! Ah! mio bel Sole!
 Vaga Dea Madre d' amore!
 Voi la fiamma, che ho nel core
 Ammorzate per pietà.
 Ama pur la rondinella;
 Fa all' amor la tortorella;
 E don Ciccio Floriano
 Sempre fido a voi sarà.

la prende per la mano interrompendola dal suonare.

Mel. Voi qui mio Cavaliere?
Flor. Sì sì, mio bel tesoro;
 E quanto, oh Dio! v' adoro
 Solo il mio cor lo fa.
Mel. Son grata al vostro amore:
(Ma il Conte appunto è quà.) da se
Cont. Scusi Damina amabile
 Se il piede inoltro ardito,
 Che se non son gradito
 Di nuovo partirò.
Mel. Ella mi fa piacere
 Quando a onorar mi viene.
fingendo freddezza.

Flor. Al Conte il candeliere
 Or voglio far tener. *da se.*
Me. a 3 { Se Ardilio ancor mi sprezza
 Muojo da dispiacer. *da se.*
Cont. Che grazia, che bellezza!
 E posso ancor tacer?
da se osservando Mel.

Mel. Caro Don Ciccio amabile
 Quel furbo vostro occhietto
 Vi rendono adorabile.
 (E il Conte cheto sta?)
da se guardandolo con dispetto.
Flor. Quelli labbretti tumidi,
 La guancia colorita
 Quanto vi fan gradita!
 (E Ardilio ancor sta là.)
da se con compiacenza.

Con. Gli amorosini vivano.
 Che grazia! Che talenti!
 Vi faccia il ciel contenti.
prima a Mel., e poi a D. Ciccio con ironia.
 (Ah! che sarà di me!)
da se con dolore, e rabbia.
 Amor sei crudo, e barbaro
 Più delle ircane fiere,
 Se in pria di dar piacere
 Fai tanto sospirar.
a 3
Flor. Il bene finalmente mi è concesso
 Di bacciar quella mano delicata,
 Che m'incatena l' alma? *le baccia la mano*
 Ah! Marchesina mia,
 Siete più bella della Dea d' amore.
Mel. Questi son vani complimenti.
Flor. Oibò.
 Io ve lo giuro vengono dal core.
Mel. Dal cuor? Voi che ne dite,
 Contino mio garbaro?
Cont. Per me lo crederei. (Son disperato.) *da se.*
Mel. Ed io molto ne dubito.
Flor. Alle prove;
 Il piacere cercai, e que' bell' occhi
 Nascer lo fero in me. Da qualche tempo
 Però parmi vederli un pò turbati;
 Anzi voi fatta solitaria tanto,
 Che dove vegetiate non si fa.
Cont. Forse di ciò cagione amor sarà.
sempre ironicamente.
Mel. Il Conte dice bene, egualmente, e sospira.
Flor. E per amore
 Avete da lasciar le veglie, il giuoco,
 Il passeggio, il teatro, il mondo intero?
 Bella, in giovine età, libera, e ricca,
 Divertir vi dovete, e stare allegra;
 E da voi discacciare il male umore.
 Se mai le mie fattezze,
 Il mio garbo, il mio brio, v' hanno colpita,

Che in gioja fiate io vuò, dolce mia vita.

Cont. Don Ciccio siete un bravo Consigliere.

(Amor perchè mi fai tanto tacere?) *da se.*

Mel. E' vero; ed obbligata assai gli sono;

Ma sì m'è cara tal malinconia,

Che desidero ognor mi sia compagna.

Flor. Malinconia crudele!

Ma le ricchezze nostre

Unite ai nostro cuori

Vi renderan felice, e allegra, io spero.

Mel. L'opulenza, ed il cuore? E' un qualche Impero!

Il tesoro d'amore è quel piacere,

Che inspira un genio amabile, e gradito.

Se ricco egli è s'ignora;

Se virtuoso e povero si vendica

Coll'amarlo di più: così pens'io.

Flor. O quanto saggia siete idolo mio!

Ma quale incanto è questo? I vostri accenti

Mi rapiscono così, che dove io sia

Non comprendo, non sò. Conte adorato

Mi sostenete per pietà. Son stanco

Di più sperar. Bella mia fiamma omai

Decidi a mio favor. Dai rubicondi

Dolci labbretti la sentenza attendo

A piedi tuoi prostrato, *s'inginocchia.*

Per i nostri bei giorni io te'l domando,

Svelami i sensi tuoi:

Fammi felice tu, che sola il puoi.

Mel. Voi pazzo diventate in verità, *lo solleva.*

Cont. (E quel sciocco Melinda amar potrà?) *da se.*

Flor. Sì che son pazzo è vero, io lo comprendo,

E già in estasi vò. Sono rapito

Da una rara beltà nel vago Eliso.

Quel guardo, quel sorriso,

La morbida manina,

Le membra delicate

Della mia Diva involte in bianco velo

Sembranmi dire: sei tu meco in Cielo.

Bella Dea per cui respira

Solo amor questo soggiorno,

De' tuoi rai, de' vezzi adorno

Al mio ben caro mi fa.

Ah! sei tu Melinda cara,

La mia Dea? Son pur beato;

Se il tuo pazzo innamorato

Nel tuo cuor scolpito sta.

Al suon di cetera

Al suon di corno

Le nozze celebri

Imene, e Amor.

Le Ninfe garrule

Faccian carole,

E i caprei Satiri

Ballino ancor.

Sposina tenera

Perchè stai là?

Balliam mia Venere!

parte ballando.

La la ra la la.

S C E N A II.

Melinda, ed il Conte.

Cont. **B**Ene assai, Marchesina. Un tale amante
Merita tutto il vostro amore. Oh caro!

E per questo chiamar voi mi faceste,

Acciò ne fossi testimonio?

Mel. Oh no!

(Sarebbe mai geloso?) Io sola sola

Era allorchè chiamar vi fei; ma poi

Le sue fiamme a spiegar D. Ciccio venne.

Inaspettato.

Cont. Ebbene

A vostri ordini sono.

Mel. Sono stanca, o Signor, che il mondo parli

Son giovine, m'osservano,

48416

Censurano, ragionano;
E per fuggir la taccia
Di coltivar mai sempre degli amanti,
Decisi di star sola.

Cont. E come tale
Dunque mi licenziate?
Allor che s' ama
Celarlo non si può. Udito avete
Un solo accento mai dal labbro uscirmi,
Che sospettar ve lo facesse?

Mel. Ebbene
Se ciò mai fosse stato?

Conte Allor... ma ciò non fu.

Mel. Che le premure?
Nel seguirmi dovunque, e le frequenti
Visite vostre apprendere non fanno,
Che se amante vi credo, io non m' inganno?

Con. Scusate: tutto ciò non altro dice,
Se non che in voi rincontrasi

Quel che il mio cuor desia:

Cioè grazie, talento...

Mel. Tacete; io m' impaziento

interrompendolo con enfasi.

Cont. Ed altre mille eccelse qualità;
Che ho piacere a vedervi; siete bella;
E in fin...

Mel. Parlate... *con maggior forza.*

Cont. E in fine il merto prova
Delle vostre virtù, del vostro core;
Ma ciò provare non potrà il mio amore.
(Ah! che pur troppo io l' amo.) *da se.*

Mel. E un tal insulto io soffrirò!

Cont. Scusate.
Io mi giustificai. (Barbaro orgoglio
Che simular mi fai, finchè sicuro, *da se.*
Son di mia forte!)

Mel. Or dunque
Scoffatevi da me, nè mai più ardite
Comparirmi dinanzi.

Con. Io v' ubbidisco,
Ma il lasciarvi così ver me cruciata
Mi fa tal pena, oh Dio!
Che soffribil non è. Calmate o bella,
Calmate il vostro sdegno; e se v' offesi
Scusa vi chiedo: Involontario errai;
Ve ne assicuri il mio cordoglio, e il bacio,
Che il primo ancor su questa man imprimo,
E che l' ultimo, ohime! forse sarà
Tutta la pena mia v' apprenderà.
Nel lasciarvi, o Marchesina,
Io mi sento il cor spezzar,
E lontan da voi, bellina,
Dovrò a forza lagrimar.
Vado sì... voi lo chiedete;
Ma qui resta questo cor.
Vi calmate, se volete
Ch' io resista al mio dolor.
Empie stelle, stelle ingrato
Questa è troppa crudeltà!
(Alme belle innamorate,
Deh! movetevi a pietà.)

parte.

S C E N A I I I.

Melinda, e Marta.

Mel. **M**arta Marta!
Mar. Signora.
Mel. Corri presto...
Nò fermati... potresti... voglio dire...
Và, chiamami il Lachè... Senti
Mar. Che vuole?
Mel. Parti, lasciarmi sola.
Mar. In somma che ho da fare?
Devo andare, o restare.
Mel. Oh Dio! mi sento male.
Mar. Vuol forse qualche spirito?

*Mel.*Nulla nulla, e va via. *arrabbiata.**Mar.*

(La Padrona di certo ha il mal di core.

Che pazzia maledetta è mai l'amore!)

parte.

S C E N A I V.

Melinda sola.

CHe! dunque di costui io farò giuoco?
 L'amerò io da vero? Ah! sì, pur troppo!
 Ma l'ami o no, voglio, che alfin si renda;
 Più per ragion lo vuò, che per capriccio,
 Seppi il suo cor ferir; può mascherarsi.
 Quanto egli vuole: il suo sfrenato orgoglio
 Vincere alfin saprò; ma intanto io peno
 Solo per questo crudel mostro audace.
 Amore per pietà lasciami in pace.
 Oh! incompontabil turbamento atroce,
 Che m'agita, e confonde!
 Mi fa arrossir, palpar mi fa;
 Nè a tanti mali miei s'arrenderà?
 Son donna, e basta ciò. Del mio furore
 Provi il barbaro alfin tutto il rigore.

Trionfa o Ciel tiranno

Dell'orrido mio stato!

Trionfa iniquo fato

Del fiero mio dolor

Pietà rimorso affanno

Fan guerra in questo petto

Ne v'ha funesto affetto,

Che non mi strazi il cor. *parte.*

S C E N A V.

Marta sola.

Signora Marchesina... Oh' è andata via.
 Ma che diavolo ha in corpo? Son più giorni,

Che non mangia, non dorme,
 Ch'è di cattivo umore,
 Strepita con noi servi,
 Mentre in prima fu sempre bona bona.
 Grande impiccio è per noi
 Quando che innamorata è la Padrona. *parte.*

S E N A V I.

*Ermondina con cassetta di liquori, ed Adel
 con canna per astrologare.*

Adel. **C**hi vuol saper dell'Etera
 Gli arcani venga quà;
 E se avrà lieto a vivere
 Chi brama apprenderà.

Er. La Zinganella astrologa
 Correte quà a sentir,
 Che delle belle Veneri
 Gl'inganni sa scoprir.

Er. (A noi briconi simili *sotto voce da loro.*
 Chi mai trovar potrà.

Ad. ^{a 2} (L'ignoto, l'impossibile, *forte.*
 Tutto da noi si fa.

Adel. Ermondina mia carina
 Ah! sei pur furbetta, e bella;
 E la magica mia stella
 Sei tu sola in verità.

Er. Adel mio grazioso, e amato,
 Briconcello, traditore,
 Tu sei l'astro del mio core,
 Sei la mia felicità.
 Che contento all'altrui spese
 Viver sempre in allegria;
 E la sciocca simpatia
 De' babbioni trappolar.

a 2 E or con cifre, or con prestigi.
 Polissilabi, e vapori

Alterare altrui gli umori ,
E il peculio poi rubar .

Ad. Ermenzina mio core alfin fiam giunti
Anche in questa Città , che credo sia
La millesima in ver , che noi vediamo
Nel giro di poch' anni . Oh ! che piacere
De' pregiudizj altrui
Pagati a noi ben cari
Col danaro viaggiar . E' bensì vero ,
Che in periglio ognor fiam della galera ;
Ma l' audace non mai però dispera .

Erm. Caro finchè son teco
Non temo della sorte ; ed una donna
Molto meno ha da tremar ; con quest' arte
D' astuzia , e d' impostura ,
Nella qual da bambina mi allevaro
All' uso del Paese i genitori ,
Finchè al mondo vivranno de' baggei
Spero di trar felici i giorni miei .

Ad. Ma intanto non si vede *guardando intorno .*
Alcun su questa piazza .

Erm. Ecco un Signore
Alquanto rabbuffato .

Ad. O ch' egli è pazzo , o ch' egli è innamorato .
Ritiriamoci quì per ascoltare
Se mai scoprir possiamo qualche cosa ,
Onde potergli indovinar dappoi
Quello , ch' ei stesso scoprirà qui a noi .
si ritirano .

S C E N A V I I .

*Don Ciccio , ed i suddetti dapprima in disparte ,
che gli ascoltano .*

D. Cic. O Felice Don Ciccio Floriano ,
Se giungi ad isposar la Marchesina !

Erm. Hai sentito il suo nome ? *tra di loro fono voce .*

Ad. Io sì l' ho inteso ,
E d' una qualche Dama è innamorato .

D. Cic. Ma quel Signor Contino ,
Sebben , ch' ella non l' ami io vuò sperare ,
Pur mi fa qualche volta dubitare .

Erm. E' geloso di un Conte . *come sopra .*

Ad. Buono affai .

D. Cic. Ma questo viso mio , la taglia , il garbo
Il dolce favvellare , i miei sospiri
Han di Melinda l' anima incantata :
Io sicuro ne son : La cosa è fatta .

Erm. Questo sciocco presume , ed è ingannato .

Ad. Vediamo di mandarlo ben pelato .

si scoprono avanzandosi .

Che volto almo , e divino !
Guardalo , moglie . Oh Cielo !
Mi sembra il Dio di Delo !
Che grazia , che beltà !

D. Cic. Vi sono grato amico ;
gonfiandosi in caricatura .
So ch' è la verità .

Voi Forastiera rubea
Che fate quì , chi siete ?

Erm. Son Zinganella astrologa ,
Che indovinar ben fa .

D. Cic. Er. Ad. 3. Felice incontro è questo
Tanto da *me* bramato .
noi

Un giorno sì beato
Forse non tornerà .

D. Cic. Se indovinar sapere , o Zinganella ,
Ditemi dunque quel , che tengo in mente .

Erm. Don Ciccio Floriano , ora pensate
Ad una Dama , che sposar dovete .

D. Cic. Ma come il nome già voi sapete ?

Ad. Sappiamo ancor di più . La Dama illustre ,
Che di sposar bramate
Melinda vien nomata ;
Ma un pò geloso siete

D' un certo Continetto .

D. Cic. Oh ! può far bacco ?

Resto impietrito ! Come tutto fai ,

Se ad alcun uomo io non lo dissi mai ?

Ad. L' arte d' indovinar dal ciel discese

A bilanciare i moti .

Gl' influssi , e le pressioni

Degli astri , e dei pianeti ,

E dello spirto universal , che avviva

Ogni corpo , ogni pianta , ed ogni pietra ,

Ed ancora gli dei fasti , e nefasti

Co' calcoli apprendiamo , e ciò vi basti .

D. Cic. Ed essa pur fa tutto ciò ? *con isupere*

Erm. Certissimo .

Da Giambelico i gran sistemi appresi

Del mago Zoroastro , e di Pitagora

Per misurare i Cieli ; e so le tavole

Di Ziruph cabalista conteggiare .

Io so i segreti della notte oscura

Col Cholec , e Lajela ; e degli amanti

So scoprire gl' intrighi tutti quanti ,

D. Cic. Che diavolo mi dici ? Nulla intendo ,

Eppur dallo stupore io resto immoto .

Ad. Io dalla mano Ma che vedo ? E' questo

Uu basilidiano

Diaspro orientale . Ecco , rimira *ad Erm.*

La cifra a noi ben nota *Jao Abrasax .*

O voi felice , che tal gemma avete . *a D. Cic.*

D. Cic. Ma quel , che non ved' io voi quì vedete ?

Erm. Ofiride v' è in mezzo , e Mitra , e Giove .

gli cava l' anello dal dito

Ad. Se ben perfetto egli è facciam le prove .

lo prende da Erm.

D. Cic. Che ne volete far ?

Ad. State a vedere

Se scomparisco , e torno a comparire .

lo applica al petto

D. Cic. Vi vedo sempre , e a scomparir non mai .

Ad. Che non era perfetto il dissi il vero ;

Senza quel spirito tal non vale un zero .

facendo un certo segno ad Erm.

D. Cic. E cosa è questo spirito ?

Ad. E' il fuco di cert' erba ,

Che in tempi tali nasce al Ponto Eusino .

D. Cic. E questo spirito voi l' avete ?

Erm. Io l' ho .

Se volete , l' anel vi servirà .

D. Cic. Oh ! che piacere se invisibil fossa

Per iscoprir certe cosette .

Ad. Adunque

Ditemi di grazia dove comandate ,

Che fra poco vel rechi .

D. Cic. O bravo ! Ebbene

Vedi là quel palazzo ?

Ad. Io sì , lo vedo .

D. Cic. Vieni colà fra un' ora .

Della Dama mia amante essa è la casa .

La Marchesina esamina

E poichè a indovinar sì bravo sei ,

Che mi scoprissi i suoi pensier vorrei .

Ad. Signor , non dubitate .

La vi farem veder sì strane cose ,

Meraviglie sì grandi , e strepitose ,

Che tutta la brigata in verità

Per lo stupor le ciglia inarcherà .

La mi vedrà , Signore ,

Al verseggiare ignoto

Dare alle pietre il moto .

Gli asini far volar .

In orsi , in cani , in sfingi

Poi tutti convertire :

Far l' oro disparire ,

L' argento in fumo andar .

Colla mia celebre

Astrologia ,

Colla terribile

Negromanzia ,

Col sortilegio ,

A T T O

Chiromanzia ,
 Cronomanzia ,
 Idromanzia ,
 Piromanzia ,
 Per verità ,
 Gran cose feci
 Di quà , e di là .
 Quanto fiam dotti ,
 Quanto fiam destri
 Ella fra poco
 S' accorgerà . *gli Astrologi partono .*

S C E N A V I I I .

Don Ciccio , indi il Conte .

D. Cic. **P**er bacco , che costor son qualche cose
 Di sorprendente , e strano .
 Son vagabondi , è ver ; ma scienza tale
 Non può star , che in color , che son ben nati .
 E non si vede forse tutto giorno
 Andar mendica la virtù , e il vizio
 Trionfar opulente ? Io mi ricordo ,
 Che una volta ciò disse un Villano ,
 Che costrinse a pagarmi anticipato
 Il frutto di una terra ;
 E che poi disperato andò alla guerra .

Co. Ecco qui quel balordo *(da se)*
 Che rodere mi fa di gelosia .

D. Cic. Conte mio caro , se un momento primo
 Fosse qui giunto , oh ! quali maraviglie
 Da certi Forastieri
 Avreste mai sentire !

Co. Saran degli impostori .

D. Cic. Sono Astrologi , Maghi , e che so io .

Co. Costor colle lor sole ,
 Con giri di parole
 San così ben le borse altrui tagliare ,

P R I M O

Che ve ne diano invece allor vi pare .
D. Cic. Ma questi non son tali , io v' assicuro :
 Anzi fra poco da Melinda aspetto ,
 Che vengano , perchè coi giuochi loro
 La divertano alquanto ;
 E s' apparecchi poi di buon umore
 A stringer la mia mano , ed il mio cuore .
parte

S C E N A I X .

Il Conte solo .

V A pur sciocco che sei .
 Ma intanto il caro bene
 Agitato non so da qual furore
 Da se mi scaccia , eppoi
 Mi torna a richiamar . Che vorrà mai ?
 Forse , che testimonio ancor io sia
 De' stravaganti affetti suoi ? Si vada ,
 Sia ciò che vuol . L' ultima volta è questa
 Che mi vedrà , se non si spiega ancora ,
 E non consola un' alma , che l' adora . *parte*

S C E N A X .

Camera come prima .

*Melinda seduta , ed appoggiata ad un tavolino , indi
 Don Ciccio .*

Mel. **B**arbaro Amore appagati
 Su questo core audace
 Togliendoli la pace
 Per cui scherniati un dì .
D' un' alma amante , e tenera
 Talor giuoco mi fei ;

Ma vendicato fei

Se peno anc' io così.

D. Cic. Sei quì mio Nume?

Quel duol cos' è?

Forse il tuo ciglio

Piange per me?

Se tuo son io

Se mia tu fei

Dirmi tu dei

Di ciò il perchè.

Mel. Chi v' ha permesso

alzandosi

Di quì inoltrarvi?

D. Cic. Me l' ha concesso

Il vostro amor.

Mel. E' affai diverso

Dal vostro il mio:

con ironia

Per or vogl' io

sostenuta

Sola restar.

D. Cic. Di quì a momenti

Non sarei sposi?

Tai complimenti

con sorpresa.

Non so capir.

Mel. Dell' ore sonovi

Perchè vi pensi.

D. Cic. Ah! non pentitevi

Per carità.

Mel., e

a 2.

(Chi mi consiglia

In tal momento,

D. Cic. (Chi per me sentesi

Qualche pietà.

D. Cic. Ritorni sereno

Quel caro visetto.

Che un grato spassetto

Vi vo a preparar

parte

Mel. Quel sciocco mi stucca,

Amor mi martella:

Ahime! meschinella,

Che deggio provar?

SCENA XI.

D. Ciccio ritorna cogli Astrologi, e detta.

D. Cic.

ENtrate dottissimi;

Mirate la bella,

E che vi predica

La lucida stella,

Che la generò

Qui tutto svelate,

Che grato l' avrò.

Mel.

Ma quelli a che vengono?

Chi son que' stranieri?

D. Cic.

Son Zingani Astrologi,

Che in fino i pensieri

Vi fanno scoprir.

Mel.

Non credo a tai fole:

Gli fate partir. *con risolutezza*

Ad.

Illustre Dama, e saggia,

avanzandosi con gravità.

Per noi non vi sdegnate:

Uu sol momento abbiate

Di flemma, e di bontà.

Erm.

Bellissima Damina,

Son femina io pure;

E tutte le avventure

Del sesso nostro io so.

(Ed or, che qui opportuni

Giungiam forse chi sà?

Ad. Erm. a 2. (Attenti; un qualche imbroglio

da loro sotto voce.

(Certo, che qui ci sta.)

Mel.

All' arte, che vantate

Non presto fede alcuna.

Ad.

Ma voi più della Luna

Influssi ora spargete.

B

Erm.

Ne certo ora vedete

Quello che noi vediamo.

Mel.

Si sono accorti i furbi *da se.*

Del mio dolor, del pianto.

Ad. Erm. a 2

Un' alma oppressa, oh quanto
Alla Mar. fingendo compassionarla.
 E' degna di pietà.

S C E N A X I I.

*Il Conte, che sente gli ultimi due versi degli Astrologi
 inosservato si avvanza con dispetto, ed ira, e Marta.*

Cont.

Bella Penelope *con sarcasmo.*

Del nostro secolo,

Proci novelli

Forse son quelli,

Che audaci aspirano

Al vostro cor?

Mele

Se Proci sono

collo stesso sarcasmo, e disdegnosa.

Che importa a voi?

Forse che Ulisse

Siete fra noi?

Cont.

Non sono Ulisse;

con isdegno.

Ma tale io sono

Ch' unte, ed insulti

Non mai perdono.

Signori partano.

agli Astrologi infuriando.

O da un balcone

D' un capitombolo

Gli fo saltar.

E Lei Don Ciccio,

S' è Cavaliere

Col ferro insegnimi

Il mio dovere

Se la sua sposa

Io non rispetto.

Mel. D. Cic.

(Ch' ora impazzisce

Erm. Ad. Ma a 5

(Io ci scommetto.

Cont.

Vili, codardi

Non vi movete?

Vi sfido: andiamo,

Se core avete!

Mel. D. Cic

Erm. Ad. Ma a 5

*(O che scompiglio**(Che imbroglio è questo!**(Egli frenetica**(Per verità.**tutti nel maggior disordine.*

Cont.

Che fuffuro ho nel cervello,

Che mi fa zù zù zù zù, ognuno *da se.*

Mel.

Come il core a saltarello

Balla, e fa ti tù ti tu.

D. Cic.

Nelle orecchie un gran tamburro

Sento a far trù tù tù tù.

Erm.

Vola un Corvo a me vicino

Gracchia, oimè! quà quà quà quà.

Ad.

Ho nel corpo un can mastino;

Senti quì: bù bù bù bù.

Mel. D. Cic.

Erm. Ad. Ma a 5

*(Meglio è andar, meglio è fuggire,**(Che con lui star quì a impazzire.*

Cont.

Se fuggite non vi lascio

Finchè il capo non vi sfascio.

Ad. D. Cic. a 2

*(Quì non faccia il bell' umore,**(Che di lei non ho timore.**con arditezza.*

Con.

Bene all' armi!

sguaina la spada.

D. Cic., a 2

*(All' armi pure. Ad. colla sciabla alla**mano, e D. Cic. con la spada, e tutto treman.*

Mel. Erm. Ma. a 3

(Ah! fermate per pietà tramettendosi

Tutti.

Corri corri, scappa scappa

Oh! che scena è questa quà!

partono in scompiglio.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera come nell' Atto Primo.

Marta sola.

OH che impicci, oh che imbrogli, oh che fuffurri!
 Che scene sono queste?
 Quel sciocco di Don Ciccio
 Vuol far l'innamorato, e non s'avvede,
 Che alla Padrona non gli preme un cavolo.
 Il Conte sfida in furia,
 Quando ha fatto fin' or l'indifferente.
 Chi sia quell'altra gente,
 Ch'era qui, come, e quando
 Ancora non lo sò; E si vorrei
 Sapere qualche cosa; oh! Lo saprò.
 Non si può in ver negare,
 Che siam noi altre Donne
 Un pò curiosette;
 Ma poi non tanto tanto
 Quanto dicono gli Uomini:
 A me sol fa piacere
 Saper certe cofette
 In materia d'amore,
 Perchè sembrami sia del genio mio;
 Ed è omai tempo che cominci anch' io.

Se mi trovo un giovinetto,
 Che mi faccia un pò l'occhietto,
 Che mi dica tenerino,
 Per te tutto è il mio corino,
 Anche il mio gli voglio dar;
 Che mi dicon le compagne,
 Che un piacere è quel d'amor.

SCENA II.

Ermondina, ed Adel infuriato.

Adel. **O**H! corpo di Mercurio, e di Latona!
 Se il cervello ha stravolto quel gradasso
 Con un sol colpo glie lo mando a spasso.
 Frenetichi, disperi per amore,
 Ma in casa altrui non faccia il bell'umore.

Er. Caro non ti alterar. Quanti perigli
 Incontrammo già sai pel tuo coraggio.
 A quest' ora di sangue hai sparso assai
 Nel Mondo; e forse un giorno
 Ti puoi pentir d'esser sì pronto all'armi.
 Volgiti a me, mio core,
 Non farmi più tremar. Io tanto tanto
 Ti voglio ben, che se in periglio sei
 I miei dì per sottrarti anco esporrei.

Adel. Lo so, che mi vuoi bene:
 E tu pure mi sei così gradita,
 Che perderei per te perfìn la vita.
 Ma certi spaccamondi....

Er. Ah! rasserena
 La turbata tua fronte, e in Ermondina,
 S'è ver, che l'ami, i dolci sensi appaga
 D'ogni tuo affetto, d'ogni tuo desir.
 Vieni al mio seno, e vi riposa in pace
 Dove Imene v'accese la sua face.

Caro mio ben vien qui:
 Da fine al tuo furor;
 E nel mio sen, sì sì
 Senti che fa il mio cor.
 Batte, e saltella ohime!
 L'agita un fier timor.
 Se pena è sol per te,
 Consola il suo dolor.

La forte ingrata, ah! nò,
 Se ti cimenti ancor,
 Farmi di più non può
 Con tutto il suo rigor.
 Caro mio ben vien quì,
 Da fine al tuo furor;
 E nel mio sen, sì sì,
 Senti, che fa il mio cor.

Adel S' accosta a noi Don Ciccio

Er. Ei verrà forse

Per chiederci l' anello.

Adel S' egli pretende riaverlo ancora

Sta fresco per mia fè. Stammi a vedere

Come lo faccio andar pe' i fatti suoi.

Secondami Ermondina.

Er. A far son pronta tutto ciò, che vuoi.

SCENA III.

Don Ciccio, e detti.

D. Cic. **O**pportuni vi trovo: appunto in traccia
 Io correa di voi. Di quell' anello
 Ora abbisogno.

Erm. Ah! Signor mio, partite,
fingendo di parlargli all' orecchio
 Io vi scongiuro; egli è così sdegnato,
 Che in periglio sareste a restar quì.

D. C. Ma l' anel. . .

Ad. Cavalier. se tal voi siete *con finto sdegno.*
 Del ricevuto insulto
 Sol per vostra cagione in quella casa
 Ve ne chiedo ragion. Son Forastiere;
 Ma son uomo onorato: all' armi adunque.

D. Cic. Scherzate amico? Io non ho colpa alcuna
snuda la sciabla.
 Se quel pazzo ci viene a disturbare.

Ad. E un sapiente mio pari all' ospitale
 De' pazzi condurre? Oh, colpettone!
 E pretendete ancor d' aver ragione?

Erm. Fuggite vi ripeto.

Ad. Animo fuori
 Quella spada, o vi spacco quel testone
 Di zucca inzazzerato!

D. Cic. E che credete.
 Ch' io non abbia coraggio? (Oimè mi balza
 Dal petto il cor!) Son pronto. *trema.*

Ad. In guardia dunque. *sguaina la spada.*

D. Cic. In guardia.

Erm. Vè che trema il poltrone. *da se.*
 Come si caverà da questo imbroglio?
 Me la godò da vero.

D. Cic. Oh Dio! son morto! *al primo colpo si lascia*
cadere la spada, vuol fuggire; ma Ad. lo trattiene.

Ad. Non mi fuggir codardo. Or che sei vinto
 Disporre a mio piacer de' giorni tuoi
 N e posso.

Erm. Ah! gli perdona,
 Caro Conforte, e i giorni tuoi mi dona.

Ad. Non voglio perdonargli.

Erm. No mio caro,
 Errò; ma forse un tanto error fu a caso.
 Almen me lo concedi senza naso.

D. Cic. Ci mancherebbe questa in verità. *turbato.*
 D' un Cavaliere abbiate carità. *(e da se.)*

Ad. Ebbene in grazia tua
 La vita gli concedo;
 Ma però senza naso se ne vada.
 E per grazia sì grande ei più non chieda
 L' anello suo. Tagliamo. *finge di tagliargli il*

D. Cic. Oimè! fermate. *(naso.)*
 Anche un momento solo mi ascoltate.

Ad. Non vud sentir ragione.

Erm. E' meglio poi
 Perdere il naso, che la vita; è questo

Un membro sì piccino,
Che poco, o nulla importa, che l'abbiate.

D. Cic. No no... l'anel vi dono... non tagliate.
Questo visetto mio, che sembrerà
Senza quel membro ch'ornamento, e pregio
Gli dà sedendo in mezzo
Qual sovrano de' membri in alto foglio?
O naso mio gradito
Cosa di te farà? Voi donne care,
Che la bellezza sua tanto pregiate,
Ora che agonizzante è per cadere
Nel fango vil per man di questo boja
Lo soccorrete, e fate che non muoja.

Mio Signor garbato, e caro
Non tagliate in carità.
Senza un naso così bello
Don Ciccino meschinello
Colle amabili Damine
Colle vaghe Signorine
Più all'amor non potrà far.
Senza il naso beffeggiato,
Senza il naso discacciato,
Senza il naso brutto brutto,
Magro, smunto, arso, e distrutto
Dovrà tosto, oh Dio! creppar.
Belle Donne, che vedete
Del mio naso il fier periglio
Per pietà lo soccorrete,
Se per lui provate amor,

Ad. Presto vien gente. *lo lascia.*

Erm. Parmi il Contino.

D. Cic. O che piacere
Se il mio nasino
Ancor per ora
Posso salvar.
Ei m'ha lasciato
Voglio scappar.

Erm. E' fuggito il poltrone.

Ad. Oh! Oh, che ridere!

fugge.

Andiam, che con quest'altro
Per or di cimentarmi non mi piace:
Egli è quanto son io forte, ed audace. *partono*

S C E N A I V.

Il Conte Ardelio mesto, e pensoso.

PAZZO, che feci io mai! Così rispetti
Cor temerario, ardito
Chi con sì dolci nodi
T'avvinse, e ti beò? Questi son dunque
Que' grati sensi, e teneri,
Co' quali a lei spiegare alfin volevi
Quell'amabil delirio, e quell'affanno
Sì fiero, come caro,
Che la bella Melinda ti cagiona?
Perdona, o Marchesina. Ah! sì tu fei
cava un ritratto, e lo contempla
Colei, che tanto adoro. Ecco quel viso
Sì dolce, e sì gentile, e que' grand'occhi,
In cui lo spirto, e il sentimento a gara
Brillan vivaci, e teneri.
O felice delirio! Amore ei stesso
Per vincermi, e sedurmi lo fomenta;
Sì, che ceder m'è forza. Ah! lusinghiera
Effigie del mio ben: mentre lo sguardo
Vai captivando, il cor geme, e si lagna.
Un rimorso secreto
Estasi sì gradita
Tuuba, e sconvolge; ed illusion sì bella
Finge farmi felice, e poi m'inganna:
Pur la desio, sebben mi sia tiranna.
Infelice è ben lo stato
Di chi in sen timido ha il core,
Che tacer lo fa il pudore,
E a parlar lo sprona amor.
E la due sì opposti affetti

Combattuto, e cimentato,
Ora langue, or disperato
Più s' accresce il suo timor.
Alme tenere, e pietose
Compiangete il pianto mio,
Tollerar più non poso' io
Così barbaro rigor.

parte.

SCENA V.

Camera come nel primo Atto.

Melinda sola che piange.

A Quanti affanni, e pene
Il crudele destino mi ha serbata?
Scorso non anco un lustro
Di gioje, e di piacer, che un giovin sposa
Tenero, amante, e bello
Per procacciarmi ogni pensier ponea,
Gareggiando con me ne' dolci affetti,
Nelle cure soavi, un rio malore
Me lo rapisce: Oh Dio! . . . Folla d' amanti
Tosto inforge, e m' assedia: io sempre schiva
Non lo posso obbligar; fedel mai sempre
Al primo, e solo amor. Fatta sicura,
(Folle che fui!) della fermezza mia
Non ritenni più in guardia un core imbelle.
Amor mi coglie al varco;
E mentre trionfar di lui mi credo,
Avvinta ne' suoi lacci allor mi vedo.
Il Conte m' ama, e non si vuol spiegare,
Ne posso, oh Dio! Frenare
Sì fervido desire:
Amore Amor, mi vuoi veder morire.
s' arresta assalendola una forte languidezza;
Qual rio sopore, o Cielo!
Ogni senso m' assale, e l' alma opprime?
Stanca omai di vegliare a tanti mali

Langue in me la natura... io più non reggo...
*s' abbandona sopra una sedia, e s' appoggia
ad un tavolino.*
Posiam qualche momento...
Chiuder gli occhi per poco, affetti miei,
In pace mi lasciate,
E la sua calma al cor or ridonate. *s' addormenta.*

SCENA VI.

*La sud. addormentata, Marta, ed il Conte,
che attentamente l' osserva, ed ascolta.*

Mel. **A**h, crudel! se tu non m' ami,
Che farà quest' alma oppressa?
Languirà se tu lo brami,
Penerà se vuoi così.
Deh! tu soccorri Amore
Un infelice amante;
E il povero mio core
Tu vieni a consolar.

Mar. Sentite? Ancor sognando
Che belle paroline esse vi dice?
Dubitar non potete,
Che siete il suo diletto
(Vuò tentar d' acquistarmi un regaletto.)

Con. M' ama dunque il mio bene? O me felice!
Cara, su questa mano...
le si butta ai piedi, e le bacia la mano.
Con un tenero bacio ti prometto
Tutto l' affetto mio.

Mel. *Scoffa dal bacio si risveglia, e si alza con sorpresa*
Che fate? che volete?

Con. Ah! perdonate:
Più barbara non siate
Con chi v' adora, e ognor v' adorerà.

Mel. Qual sorpresa è questa?
Sogno ancora, o son desta?

- Io gelo .
 Con. Idolo mio .
 Mel. M' ani dunque o Contino ?
 Con. Anzi t' adoro .
 Mel. Dunque ?
 Con. Dunque la mano
 Porgimi o mio tesoro .
 Mel. Via prendila sposino .
 Con. Ah ! Dal contento io moro .
 Mar. La commedia è finita allegramente .
 Or toccherebbe a me ;
 Ma per Marta uno sposo ancor non v' è .
 Con. Or con Don Ciccio come la faremo ?
 Mel. Non saprei .
 Mar. Neppur io .
 Con. Mi suggerisce
 Un grazioso pensier . Mandiamo in traccia
 Di que' due saltimbanco ,
 Perchè quì capitando
 Quel sciocco , che gli crede due fregoni ,
 Ci divertano un pò con qualche astuzia ,
 Che in fine lo disgusti
 Di voi , di questa casa .
 Mel. Tu Marta manda tosto
 Alla piazza vicina ,
 Perchè vengan da noi : *(Marta parte .*
 Con. E il nostro matrimonio
 Quando concluderem ?
 Mel. Quando volete .
 Con. Ma presto in carità .
 Mel. Ebben dunque quest' oggi si farà . *partono .*

SCENA VII.

Marta , indi gli Astrologi .

- Mar. **L**A scena ha d' esser bella ,
 Me la voglio godere . Chi fa mai

- Cosa inventar sapranno
 Quegli astuti volponi .
 Eccoli quì , che vengono .
 Furono assai solleciti
 Ora vedere io voglio
 Come san decidere un tale imbroglio .
 Adel, ed ^{a2} Chi teme non si lagni
 Erm. Se la fortuna è trista :
 Chi dorme non acquista ,
 Chi è furbo ognor godrà .
 La la ra la la la
 Meschina chi non lo sà ?
 Per esser uomo accorto
 Vi vuole assai cervello :
 Sì al Lupo , che all' Agnello
 La Volpe alfin la farà
 Chi la sua forte ha in mano
 La tenga fretta assai ,
 Ne più la lasci mai
 Finchè snudata l' hã .
 La la ra la la la
 Così trattata v` .
 E' l' arte , ed è l' inganno
 La vita più perfetta .
 Per l' occhio di Civetta
 L' uccello in gabbia stà .
 Mar. Bravi : voi mi piacete .
 Erm. Bella giovine ,
 Volete , che v' astrologhi ?
 Mi pare di vedere in quegli occhierti ,
 Che presto troverete un bel marito .
 Mar. In ver ne ho un po appetito .
 Ad. La solita canzon delle ragazze .
 In somma che volete ?
 Mar. La Padrona vi cerca
 Venite nel giardino ,
 Che credo là sia andata a passeggiare .
 Ad. L' andiam dunque in giardino a ritrovare .
partono .

SCENA VIII.

Giardino.

Melinda, ed il Conte a braccetto.

Cont. Questa mano di nuovo io stringo ardito,
 Cagion di tante pene.
 Più fei forza a me stesso, e più il piacere
 Ora ne sento. Obbliate
 L'innocente sorpresa,
 Che forse non dispiacque al vostro cuore.
 Il mio tutto è per voi: le sue promesse
 Vi fian grate mio ben. Della mia fronte
 La simulata calma un fuoco ardente
 Nel seno nasconde. Certi capricci,
 D. Ciccio, i piacer vostri, tutto tutto
 Mi pareva congiurasse a danno mio.
 Che dolorosi abbattimenti! Io finì
 Per non finger mai più;
 Lo suggerì l'amore: or mi corona.
 Reo mi credeste, ed innocente io sono:
 Mi perdonate, o cara?

Mel. Io vi perdono.
 Sol bramo, o mio Contino,
 Che a conoscermi meglio ora apprendiate.
 Altro è Melinda libera,
 Ed altro stretta a un nodo
 Tanto bramato.

Cont. Ponga fine omai
 Alle amare querele, a tanti affanni
 Un sacro giuramento,
 Che più non ci disgiunga.

Mel. Amati rai,
 Abbastanza per voi pianfi, e penai!
 Io ti giuro, amato bene,
 Che a te fida ognor farò.

Sei tu solo la mia speme,
 Te costante adorerò.
 Più non curò della sorte
 Se tu m'ami, anima mia.
 Ne potrà neppur la morte
 Più disgiungermi da te.
 Vi son grata amici Dei,
 Che propizj ora mi siete.
 Alme amanti, ah! sì godete
 Quel piacer, che provo in me.

Cont. A tanta gioja, amabil Marchesina,
 Così mi si dilata in petto il core,
 Che capirvi non può. Com'esser grato
 A tanto amor non so, che col giurarti
 Anch'io, che tutto a te già mi donai:
 Che l'unico mio ben sempre sarai.
 Ma Don Ciccio sen viene,
 Ne ancor vi son gli Astrologi.

SCENA IX.

Melinda il Conte, e Don Ciccio.

Mel. O Don Ciccio garbato.

Cont. Amico addio.

D.Cic. Vi son più che umilissimo,
 E più che divotissimo
 Amico, e servitore. V'è passata,
 Signori, la pazzia? Lo spozalizio
 Quando concluderem?

Mel. Quando volete.
 Il Conte s'è acquetato, e persuaso:
 Io son contenta appieno. E voi lo siete? *al. Co.*

Cont. Contentissimo in vero.

D.Cic. Ed io lo sono
 Al par di voi.

Mel. Mi pare

- Cont. Che siate alquanto rabbuffato?
- Cont. E' vero.
- D. Cic. Eh! niente niente. E' stata un pò di tema
Per un certo briccon; ma il mio valore
M' ha saputo salvar.
- Mel. Qualche prodezza
Fatta avrete: lo so.
- D. Cic. Fui affalito;
Ma col brando impugnato io mi difesi
Dal birbo affalitore, e lo fugai.
- Mel. Bravo così voi mi piacete assai.
- D. Cic. Alle nozze torniam. Quando compiuti
I fervidi miei voti
Vostre mercè vedrò?
- Mel. Dopo domani.
- Cont. Anche diman potete.
- D. Cic. O caro Conte,
Ora capisco, che mi siete amico.
Diman diman le nozze
Celebriamo, mia stella: oh! che contento.
Già dal piacer inebriar mi sento.
- Mel. Dell' amabile sposino
Che vi pare, o mio Contino?
- Cont. Io per lui giurar potrei,
Che fedel v' adorerà.
- D. Cic. Sì mio amor, tu sola sei,
Che il mio core amar potrà.
- Mel. Mi vuol ben lo sposo mio?
al Conte fingendo di parlare di D. Ciccio.
- Cont. Ve ne vuole tanto tanto!
- D. Cic. Solo il ciel lo sa!... ma intanto
Volgi un pò lo sguardo a me. *a Mel.*
- Mel. Io vi guardo.
- D. Cic. Uff! che occhiatina.
Con quelli occhi m' uccidete.
- Cont. E a me bella Marchesina. *di soppiatto.*
- Mel. E per te v' è ancor di più.
- D. Cic. Quella mano?
- Mel. Addeffo nò.

- Cont. E per me? *all' orecchio c. f.*
- Mel. Prendila è quì. *gliela porge di nascosto.*
- D. Cic. Non volete?
- Mel. Nò nò nò.
- Cont. Nè a me pure?
- Mel. Sì sì sì.
- D. Cic. Conte amico, nulla dite
Di sì fiera crudeltà?
- Cont. Flemma: flemma non finarrite,
Che diman v' appagherà.
- D. Cic. Dite ben. Caro dimani
Vieni presto per pietà.
- Mel. (*a 2* Oh che sciocco! Oh che balordo! *da loro.*
- Cont. (*a 2* Me la godo in verità.
(Che spaffetto -- che diletto
(Far l'amor come che v'è!
a 3 (Dal contento -- il cor mi sento
(Saltellar di quà di là.
- Mel. Venite, o mio Don Ciccio,
A passeggiare un poco nel giardino.
Attendi quì quelli, che sai Contino. *sotto*
- Cont. Va ben. *(voce al Co.*
- D. Cic. Vengo mia stella.
Ho uopo anch' io di respirare un poco;
Onde refrigerare un tanto fuoco. *p. D. C. e M.*

S C E N A X.

Il Conte, indi gli Astrologi.

- Con. **V**A la, che sei servito a meraviglia.
Chi mai detto l' avria,
Che in commedia sì bella, e a me propizia
Ciò che credei tragedia
Avesse a terminare.
Se non sbaglio gli Astrologi son quì.
Son essi. Entrate entrate.
- Erm. V' è il Conte. *ad Adel.*
- Ad. Sia chi vuol non ho paura. *ad Erm.*
- Che volete da noi? Se il bell' umore

Pensate ancor di far con me sbagliate.
Non son uso a temer.

Cont. Non v' alterate.

La Padrona di casa a voi mandò
Per avere un piacer se sia possibile.

Ad. Dite pure.

Erm. Sta in guardia.

Ad. Lascia fare.

piano ad Ad.

Cont. In pria mi dite, che di lei pensate,
Di me, di quel Don Ciccio.

Ad. Che siete tre bei pazzi da catena,

Erm. Prudenza.

Ad. Taci tu.

Cont. Bene obbligato.

Veniamo al resto. Avete da sapere,
Che per compir de' pazzi l' operetta
V'abbiam fatti chiamare in fretta in fretta.

Ad. Oh per bacco!

in collera.

Cont. Aspettate.

Io pazzo alfin sposai la Marchesina,
Ch' è pazza al par di me. Per licenziare
Quell' altro pazzo a voi ne diam la cura,
Che il cervello di noi più sano avete. *con*
Fingete qualche cosa di magia. *(ironia.)*

Usate qualche astuzia... non saprei:

Un magazzino voi ne avrete in testa.

Ad. Basta, che ognun si presti, *dopo aver pensato,*

Che l' ho trovata bella per mia fe,

Fingerò di svelargli il suo destino.

Il resto poi saprà, Signor Contino.

Erm. Vediamo il furbo mio cosa fa fare.

Cont. Il tutto dunque vado ad ordinare.

SCENA XI.

Mel. Don Ciccio, indi gli Astrologi.

Mel. OH! l' impazienza vostra
Giunge al' estremo. Non è poi domani
Così lontan, ch' ora a inquietar v' abbiate,

Perchè la man vi dia.

D. Cic. Mia sposina,

Io non ne posso più.

Ma oimè quì son color del Zingani.

Mel. Non temete Don Ciccio; espressamente

Gli ho fatti quì chiamare

Per certo sogno oscuro

Rapporto al nostro spozalizio, e voglio,
Che mi spieghin costoro un tale imbroglio.

D. Cic. Questo mancava.

da se.

Mel. Chi di voi due ne' pianeti altrui

Sa legger?

Ad. Io.

Mel. Voi? Bene ascoltate.

Un certo sogno io fei, che di paura,

E insieme di speranza mi ha colmata.

D' esser una colomba io mi sognai:

Vicina al colombino

Stava godendo in amorosi vezzi;

Quando sparvier rapace

Minaccioso volar sul capo mio

Vedo: tremo, ed in van chiedo soccorso.

Già coll' unghie mortali

A rapirmi s' appresta. Amore allora

Laccio invisibil tende,

Ed al varco lo prende:

Indi rivolto a noi: così difendo,

Ci disse, i miei fedeli:

Indi disparve; Ed io così agitata

Da sorpresa, e timor mi son svegliata.

Ad. Buono buono! Ma tutto io spiegherò

Se la bella manina osserverò.

D. Cic. Che nascesse altro imbroglio io non vorrei *(da*

Erm. il presagio mi par, che sia felice. *se.)*

Mel. Lo desio.

D. Cic. Lo spero.

Ad. O voi beati, cui concesse il Cielo

Tante grazie, e piacer! Veder mi pare

In questa palma, e in queste linee impressa

Vostre felicità. In queste due

Il cor della Marchesa, e di Don Ciccio.
 Quella, che la interseca
 E' il bel nodo d' amor; ma quì la curva
 Alquanto la molesta. Un qualche affanno
 Infautta presagisce. Un nero umore,
 Gelosia inquieta, amari accenti,
 Timor, sospetti, ed ire:
 Quanti, deh! quanti mali
 Potrebbe essa indicar; ma nell' estremo.
 Coll' amoroso nodo alfin si perde.
 Molto, molto è a sperar. Non dubitate.
 Contenti alfin sarete.
 Vi giubili nel seno, o sposi, il core:
 Per mezzo mio vi parla il Dio d' amore.

Oh che bel giorno,
*in tutta l' aria fingendosi rapito in estasi
 per vedere il futuro.*

Che allegra festa!
 Amor la presta,
 Il solo amor.

La Cetra armoniosa
 Tutti danzar ci fa.
 Dispense, e vini eletti
 Vedo di quà, e di là.

Tuona, oh Dio! Che chiasso è questo?
 Trema il suol, s' oscura il giorno;
 Ed un gemito profondo
 Sento intorno sussurar.

L' arrabbiata gelosia
 Col sospetto a noi sen viene
 Colma il grembo d' altre pene
 Il piacere a disturbar.

Ma un suon piacevole
 Parmi sentir;
 E gioje placide
 Quì presagir.

Il raggio tremulo
 Torna piu chiaro,
 Quanto m' è caro

Il suo venir!
 Facciam de' brindesi
 Tutti godiam.
 Sicuri siamo
 Non più timor.
 Oh! che bel giorno,
 Che allegra festa!
 Amor la presta,
 Il solo amor.

Mel. Voi spiegate assai ben dell' avvenire
 Gli arcani, e il Fato lieto, e il Fato avverso
 Trarre dal bujo; ma corregger poi
 L' infortunio sapete?

Ad. Io se lo sò?

Erm. Attenda un sol momento: Ella vedrà
 Se tutto quel, che vuol far le saprà.

D.Cic. Io non saprei che dir. Sono stregoni
 Veri, e reali; e il diavol per la coda
 Tengono ai lor voler.

Mel. Voi dite il vero.

Ad. Uno specchio si porti, e grande, e chiaro;
 E per il talismano
 Altra non vuol, che un nastro, che tre volte
 Sia stato in testa sua. *accennando la Mar.*

Mel. Or tutto avrete. *parte.*

Erm. Lei si fermi. a D. Ciccio, che vuol partire.

D.Cic. Perché?

Ad. Fa qui bisogno.

D.Cic. Ma... che volete?

Erm. Attenda

Ad. Non tema.

Erm. Ecco lo specchio.

Ad. Tutto è pronto?

Erm. Tutto

Ad. S' accosti a noi.

D.Cic. Che devo fare?

Ad. Della sua bella il nastro

Alla fronte si cinga.

D.Cic. Adagio, adagio.

*i servi portano fuori lo
 specchio, e il nastro.*

*(lascia il nastro.
 ad Erm., che gli ol-*

Ad. Davanti del cristallo s' inginocchi.

lo mettono in ginocchione
Non abbia alcun timor. In questo specchio
Fisso tenga lo sguardo, nè si muova.
Il suo destin qui dentro esaminiamo;
E dall' invocazione incominciamo.

S C E N A U L T I M A .

Tutti ciascuno a suo tempo, e facendo quegli atteggiamenti, che sono a suo luogo marcati.

Ad., ed *D*iscendi, o grande Alberto,

Erm. a 2 *D*ai lucidi pianeti;

Ed il destino incerto

Ci vieni a disvelar.

Vieni Lansberch tu pure,

D' Averno alla cui voce

Treman le volte oscure,

Il Ciel, la Terra, il Mar.

D.Cic. Chiaman costoro il Diavolo: *tremando*

Vederlo ohimè! mi par.

Ad. Comincia il gran mistero.

D.Cic. Non so se temo, o spero.

Erm. Fermo una volta.

D.Cic. Fermo.

Ad. Vedete?

D.Cic. Nulla affatto.

Erm. Che? non vedete un matto?

D.Cic. Ah? sì, lo vedo è qui.

accennando la sua immagine nello specchio.

Ad. Ed or? *Mel.* sorte, e fa dei cenni graziosi davanti

D.Cic. Vedo Melinda, *(allo specchio, Marta resta indietro)*

Che fa un dolce sorriso.

Ora mi guarda in viso.

Oh cara! Che beltà.

Erm. Guardate a chi l' indirizza.

D.Cic. A me.

Ad. A voi?

D.Cic. Sì: a me.

Ad. Nò, non vedete bene.

D.Cic. Ci vedo bene affè. *(sorte il Conte, e prende)*

Erm. Ohibò. *(Mel. per la mano amoreggiandosi.)*

D.Cic. Sì, ch' egli è vero. *(vedendo anche il Conte.)*

O cospetton di bacco! *(nello specchio.)*

Erm. Così è?

D.Cic.

Questo mistero

Più non mi fa piacer.

Ad. Ecco della gran crisi

Il fier momento.

Erm.

All'erta. a *B. Ciccio.*

D.Cic. Oh Dio! Chi mi sconcerta?

Un uom parmi veder.

Ad. Lo conoscete voi?

D.Cic. Sì lo conosco; è il Conte.

Erm. Toccatevi la fronte.

ridendo.

D.Cic. La tocco; ma perchè?

Erm. Guardate ancor guardate.

D.Cic. Si fan delle graziette. *Mel., ed il Conte si*
(abbracciano teneramente.)

Ah! donne maladette

Questa è la vostra fè?

Erm. Ma voi vi contorcete.

D.Cic. Resista pur chi può; *(si alza, e vedendo il*
Conte e Mel. abbracciati resta immobile.)

Che questo tuo mistero

Io più veder non vò.

Mel. il Conte e Mar. a 3. Ah! ah! che ridere.

Com' egli è immobile!

Forse il demonio

Qui v' incantò?

D.Cic. Birbi, canaglia!

agli Astrologi
a Mel.

Cagna, affassina!

Mel. Voi foste stolido.

Cont. Voi foste pazzo.

D.Cic. Ah dalla rabbia

Se non m' amazzo,

E' che vò vivere

Per vendicarmi.

Ad. Da me un consiglio.

A T T O

Aver volete?
 Per or soffritelo,
 Per or tacete
 Se no il ridicolo
 Voi vi farete
 De' vostri amici,
 E dei Caffè.

Mel. Deh! voi scusatemi
 Se finì amarvi.

D. Cic. Contro mia voglia
 Devo iscusarvi,
 (Su via calmatevi,
 E allegri siamo.

Mel. Cont. a 5 (Le nozze in giubilo
Ad. Er. Ma. (Or celebriamo.
 (Brama di ridere
 Imene, e amor.

D. Cic. Se sei tradito,
 Se sei schernito
 In pace soffrilo,
 Povero cor!

Er. Ad. a 2 Viva l' astuzia, evviva,
 E quel, che l' inventò.

Mel. Cont. a 2 A canto al caro bene
 Content^o ognor vivrò.

D. Cic. Il Cavalier servente
 Spero, che almen farò.

Tutti Il fatto rio correggano
 Venere, Imene, e Amore,
 Sian l' unica delizia
 D' ogni sensibil core.
 Facciano in pace, e in giubilo
 Scorrere i nostri dì.

D' un compiacente plauso *agli Ascoltanti.*

Gli Astrologi onorate:

Nè a scherno i lor pronostici

Avventurosi abbiate;

Che in fin lor giuochi han termine

Piacevole così. (FINE.)

48416

